

In libreria

I retroscena dei Nobel della letteratura

Enrico Tiozzo analizza i passi che precedono l'assegnazione

FRANCESCO MANNONI

Il toto Nobel è già in fibrillazione, ma ipotizzare chi vincerà il Nobel per la letteratura 2013, è quasi impossibile. Il numero dei papabili è lungo e vario, e le sorprese che ogni anno riserva l'Accademia di Svezia, rendono vana ogni ipotesi anche perché nell'ingranaggio macchinoso del Nobel difetta la trasparenza. I retroscena del premio rivela un saggio polemicamente arguto e godibile, *Il Nobel svelato. Segreti, errori e verdetti del premio per la letteratura* (Aragno, 238 pp. 18 €) in cui l'autore, Enrico Tiozzo docente di letteratura italiana all'Università di Göteborg in Svezia, analizza i passaggi che preludono all'assegnazione dell'ambito premio internazionale.

Il libro si sviluppa come un completo giro d'orizzonte su tutti gli atteggiamenti tenuti nel tempo dalle varie commissioni Nobel e dall'Accademia di Svezia, alla luce degli avvenimenti storici e politici che hanno attraversato tutto il Novecento e sono ancora vivissimi oggi negli anni Duemila.

Ma anche se ipotizzare il vincitore è quasi impossibile, il professor Tiozzo azzarda un pronostico: «Personalmente penserei a una donna, dato che due uomini hanno vinto negli ultimi due anni e l'Accademia ci tiene alle quote rosa. Potrebbero essere l'americana Joyce Carol Oates o la canadese Alice Munro, o Margareth Atwood, ma ci sono in lizza anche un'indiana e un'algerina».

Sui meccanismi del premio lo abbiamo intervistato.

Perché tanti misteri nell'assegnazio-

ne?

«L'Accademia di Svezia è una struttura privata che si dà da sola le sue regole e sceglie da sola, con i criteri che preferisce, i vincitori del premio Nobel per la letteratura. Accettò l'incarico di Nobel all'inizio del Novecento garantendosi con una serie di statuti la segretezza cinquantennale assoluta sulle sue decisioni. Il motivo addotto fu (e ancora è) quello di non mettere in imbarazzo pubblicamente i molti candidati 'tombati' ogni anno, provocando lamentele, polemiche e ricorsi inutili. In realtà, oltre a questo, l'Accademia volle (e vuole) liberarsi così da ogni critica più o meno fondata, nel senso che per 50 anni nessuno saprà chi concorreva con chi poi ha vinto e, tra 50 anni, gli Accademici di oggi saranno comunque scomparsi e non più coinvolti in critiche dirette. Per il meccanismo macchinoso di assegnazione, l'Accademia ci tiene a seguire le stesse regole di 100 anni fa cambiando il meno possibile».

Quanto ha preservato il Nobel da influenze esterne anche corruttive, la segretezza dei giurati?

«Sicuramente la segretezza è una fortissima difesa contro le influenze esterne. Non si conoscono veri e propri tentativi di corruzione, tranne il caso di una signora greca, che offriva milioni all'Accademia se fosse stato premiato un certo poeta greco, reso noto da Anders Österling nella sua autobiografia».

Perché il Nobel è così importante agli occhi del mondo, quasi una patente d'immortalità per il premiato?

«Il Nobel rimane un mito, fondato cento anni fa quando non esistevano altri premi internazionali di pari fama ed entità. Ma vari Accademici di Svezia e

componenti della commissione Nobel sono fra i primi a riconoscere intelligentemente che il Nobel non è una patente d'immortalità, ma solo un premio come altri. In Italia in particolare il Nobel mantiene inalterata la fama di patente d'immortalità.

Si ha la curiosa convinzione che chi assegna i premi (anche i Nobel scientifici) goda di una sorta d'infalibilità e di una competenza suprema, cosa che rimane da dimostrare».

Nell'ultimo capitolo del libro lei pone un interrogativo in cui penso risieda l'essenza stessa delle vicissitudini del premio: chi ha stabilito il principio dell'identità fra valore letterario e valore morale? E chi ha il diritto di stabilire quali siano i valori morali giusti? Quale potrebbe essere la risposta?

«I premi voluti da Alfred Nobel hanno come regola generale, da lui inserita nel testamento, che chi li ottiene debba aver reso il massimo servizio all'umanità. Per il premio alla letteratura Nobel ha inoltre inserito la condizione che vada "all'opera più importante in direzione di un ideale". Questo ne fa per definizione un premio che deve tenere conto del valore e del messaggio morale dell'opera del premiato. Messaggio di fratellanza, di tolleranza, di amore per chi soffre, per i deboli, per gli oppressi, per la pace.

La commissione sottolinea di volersi attenere il più possibile a questa regola di Alfred Nobel anche oggi. Si può discutere naturalmente, come ho fatto nel mio libro, questa identificazione tra valore letterario e valore morale, ma è stato Alfred Nobel a stabilirlo».

Perché l'Accademia vuole portare il Nobel in tutti i Paesi? Si spiegano così

alcune assegnazioni molto discusse e criticate?

«Il principio dell'universalità del Nobel è stato inserito nel suo programma dall'Accademia di Svezia da una quarantina d'anni e dopo molte lamentezioni provenienti da Asia, Africa, ecc. sul fatto che i Nobel andavano solo a europei o al massimo a qualche statunitense. L'Accademia, sotto la spinta dell'allora segretario permanente Lars Gyllenste, ha deciso di allargare il più possibile a tutto il mondo la sua esplorazione per far arrivare il Nobel anche in Paesi lontani e ignorati per decenni e decenni nella competizione. Questa

linea è ancora molto attuale e continuerà».

Qual è il peso politico sull'assegnazione dei Nobel? Perché specialmente da alcuni decenni l'Accademia premia principalmente autori politicamente di sinistra?

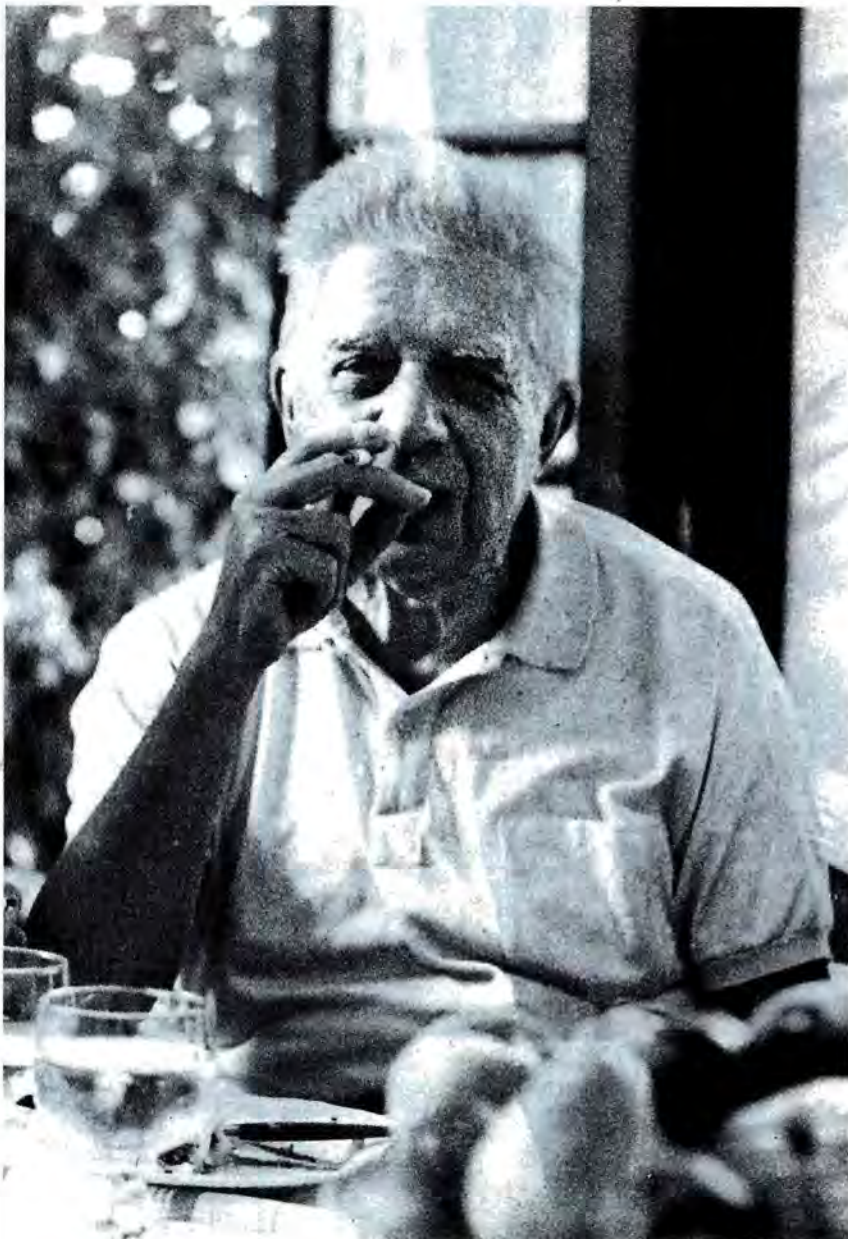
«La questione politica è la più spinosa. L'Accademia la respinge in toto ed effettivamente non c'è un riscontrabile legame politico con il premio, almeno oggi (altro era ai tempi della guerra fredda). Che siano spesso favoriti scrittori di sinistra (cosa innegabile) si deve al fatto che i valori morali di pacifismo, di tolleranza, di appoggio ai deboli, si

trovino più spesso nelle opere di autori di sinistra».

Come potrebbe essere modificato l'attuale meccanismo di assegnazione?

«Potrebbe essere migliorato forse dando più ascolto a qualificatissimi esperti stranieri al di sopra di ogni sospetto di partigianeria, ma questo è difficile. L'accentramento tutto svedese del premio ne restringe in qualche modo gli orizzonti, ne garantisce comunque continuità e difesa da infiltrazioni esterne.

Basti pensare che mai uno straniero, nemmeno naturalizzato svedese, è stato cooptato nell'Accademia di Svezia. Forse il farlo potrebbe essere un primo passo verso una modifica».



NELL'ELENCO ITALIANO DEI PREMIATI

Eugenio Montale, qui ritratto a Forte dei Marmi negli anni Settanta.

(foto Antonio Giusti)